



Provincia di Lecco

L'ADDA E LA BRIANZA



Provincia di Lecco

Il territorio del Lecchese si offre al visitatore vario e ricco di paesaggi differenti, che creano un'impressionante suggestione di colori e atmosfere. La provincia di Lecco si estende ad est del Lago di Como abbracciandone le acque; il lago oppone all'imponente cornice delle montagne un dolce spettacolo di splendide ville immerse in parchi secolari. La visita si svolgerà pertanto seguendo vari fili d'attrazione che formano una trama multicolore e preziosa: la natura e la sua valorizzazione, gli insediamenti abitati che punteggiano il paesaggio, gli episodi architettonici con particolare riguardo al periodo romanico. La proposta è quella di itinerari tematici diversi che favoriscono una approfondita conoscenza attraverso un'indagine storico-artistica ma anche naturalistica ed archeologica.

Paesaggi è il titolo che abbiamo voluto dare a questa serie coordinata di tre pubblicazioni, proprio per rispecchiare le identità di un territorio composito, che si caratterizza per tre aree differenti: il lago, la montagna e la pianura. Il risultato è un territorio tutto da scoprire, attraverso gli itinerari e le immagini raccolte in questa nuova pubblicazione coordinata che la Provincia di Lecco ha realizzato sviluppando una serie di proposte e percorsi individuati quali vere e proprie eccellenze. Oggi sta diventando una tendenza diffusa, anzi un vero e proprio fenomeno turistico, sicuramente il più nuovo, lo sviluppo dei "piccoli viaggi" alla ricerca di un luogo da esplorare, un borgo da visitare, un monumento da conoscere; viaggi dotati di un fascino e di un gusto irresistibili. Il turista è ormai abituato ai circuiti classici, è incuriosito ed attratto dalle zone più di nicchia; non si accontenta soltanto di visitare chiese e palazzi ma è alla ricerca di percorsi tematici, di un patrimonio culturale di grande richiamo, di un vero viaggio d'arte e di cultura che offra nuove e continue emozioni.

LA VALLE DELL'ADDA

LE FILANDE DEI DINTORNI DI LECCO	pag. 2
IL PARCO DEL MONTE BARRO	pag. 2
DA OLGINATE A VALGREGHENTINO	pag. 3
LE TORRI E I CASTELLI DELL'ADDA	pag. 3
A CONTATTO CON IL FIUME	pag. 4
MERATE E LE SUE VILLE	pag. 4
<i>Leonardo da Vinci: dalla valle dell'Adda alle Grigne</i>	pag. 5

IL MONTE DI BRIANZA ED I LAGHETTI PREALPINI

LA VALLE DI ROVAGNATE	pag. 6
EDILIZIA NOBILIARE E MONASTICA	pag. 6
SUL MONTE DI BRIANZA	pag. 7
ARTE E STORIA SUL MONTE DI BRIANZA	pag. 7
EDIFICI DELLA SETA E AMBIENTI RUSTICI VERSO GALBIATE	pag. 8
IL LAGO DI ANNONE	pag. 8
CARATTERI NATURALI A VALMADRERA	pag. 9
<i>Il ciclo della seta: architetture, musei e fabbriche</i>	pag. 10
L'INDUSTRIOSA VALMADRERA	pag. 11
I MONASTERI DI CIVATE	pag. 11
<i>Civate: un pellegrinaggio medievale</i>	pag. 12
IL LAGO DI PUSIANO	pag. 13

DAL CUORE DELLA BRIANZA AL PARCO DI MONTEVECCHIA

NEL CUORE DELLA BRIANZA	pag. 14
DA MONTICELLO A SIRTORI	pag. 14
MONTEVECCHIA E IL PARCO DEL CURONE	pag. 15
LE VILLE DEL CASATESE	pag. 16
VILLE E CASCINE AL CONFINE MERIDIONALE	pag. 17
<i>La tradizione gastronomica</i>	pag. 17
<i>Luoghi visitabili</i>	pag. 18
<i>Ecomuseo del Distretto dei monti e dei laghi briantei</i>	pag. 20

Testi a cura dell'Assessorato al Turismo Provincia di Lecco. Si ringrazia Angelo Borghi per la collaborazione nella stesura dei testi.

Si ringraziano gli autori delle fotografie Vittorio Buratti (V.B.), Giulio Fumagalli (G.F.), Fabrizio Maverò (F.M.), Mauro Lanfranchi (M.L.) e Alberto Locatelli (A.L.), la cui gentile concessione ha permesso la realizzazione della presente pubblicazione.

L'ADDA E LA BRIANZA

PERCORSI TURISTICI LUNGO IL FIUME ADDA,
ATTRAVERSO LA BRIANZA E IL TERRITORIO
DEI LAGHI PREALPINI



Veduta della valle dell'Adda con il lago di Garlate dal Monte Barro (V.B.)



Colle Brianza: il Monte di Brianza con il Campanone (G.F.)

L'antico cammino, che da Milano conduceva pellegrini, mercanti, artisti ed eserciti verso nord, verso i passi alpini, seguiva le tipiche strade del ferro e della seta, attività che da tempo immemorabile costituivano la ricchezza delle popolazioni della Brianza, di Lecco, delle sue valli, della sua riviera lariana.

Queste strade attraversavano la Brianza, percorsa dal fiume Adda, trovavano ristoro e mercato nella popolosa conca di Lecco, dove era tipica la produzione del filo di ferro, risalivano poi lungo il lago e verso la montagna, zone ricche di cave, giacimenti metalliferi e forni di cottura. Luoghi aspramente contesi per queste risorse, ma nel contempo fra i più belli del mondo, come scrisse Alessandro Manzoni, che vi ambientò le pagine più struggenti del suo romanzo. La natura spettacolare richiamò una schiera di artisti; vi nacquero Marco d'Oggiono, Parini, Appiani, Stoppani; la nobiltà e la borghesia mercantile costellarono colli e paesi di ville e giardini.

La valle del fiume Adda, che si delinea a meridione della città di Lecco, costituiva nei secoli il confine del Ducato milanese: una barriera fortificata da castelli e torri, ad Airuno, a Brivio, a Imbersago, per la pesca e la navigazione verso Milano, cui si aggiunsero poi filande e centrali idroelettriche di grande rilievo.

L'Adda lambiva anche il Monte di Brianza che fu un tempo il nucleo della denominazione milanese, estesa poi man mano fino a comprendere anche i paesi del Lambro e i dintorni di Vimercate e di Monza.

Al centro del territorio si erge il Campanone di Brianza, torre che, benché rifatta nel 1888 su tracce di antiche fortificazioni, è rimasta nella tradizione popolare a simbolo dell'identità brianzola. Questi luoghi alternano boschi, viti, campi ad un complesso

artigianato dei metalli, la cui eredità più alta è offerta dalle armi dei Missaglia. Ai tempi di Leonardo, vi passava la strada dei mercanti della lana e del ferro, che si attestavano poi su Canzo e su Lecco. Già così popolosa di casali e borgate, che nel Seicento sembrava una sola metropoli con Milano, la Brianza ebbe una fioritura di filande e filatoi determinanti per l'intera regione: ed oggi è sede di una miriade di industrie e di attività artigianali che continuano la tradizione operosa degli abitanti.

Le qualità dell'ambiente si presentano come un mosaico di laghetti prealpini, Oggiono, Annone, Pusiano, accanto ai torrenti Molgora e Curone e alla sommità di Montevecchia.

Se oggi sono attivi i parchi regionali del Monte Barro e del Curone, in altri tempi la nobiltà e la borghesia mercantile, i D'Adda, i Melzi, i Borromeo, i Greppi, elaborarono le loro splendide dimore entro parchi e costruzioni scenografiche dei terreni; allo stesso tempo il fervore religioso ha diffuso nei secoli una quantità di edicole e santuari, alcuni ben famosi come la Madonna del Bosco e San Pietro al Monte di Civate.

In una continuità, che sembra non aver pari in Lombardia, la Brianza è un fiorire di leggende, di poesie, di racconti e romanzi, da Manzoni a Gadda; l'arte vi ha tutti i suoi episodi, il grande romanico di Civate, Oggiono, Garbagnate, Arlate, Barzanò, l'ampia stagione del barocco che trova in Merate la massima espressione, il segno classico dell'Appiani, dell'Amati, del Moraglia.

Se si esce dal traffico della superstrada che attraversa tutta l'area, ogni strada, ogni declivio, ogni cascina racconta e custodisce un affascinante paesaggio interiore.

LE FILANDE DEI DINTORNI DI LECCO

Una volta costruito il ponte dei Visconti a Lecco, come stabile collegamento con Milano, la valle dell'Adda riprese grande importanza come percorso tra Milano ed i passi alpini. Al di là del ponte, Pescate e la sua vecchia località della Pescalina appartennero a lungo alla Chiesa di Lecco, l'oratorio di S. Agata fu costruito alla fine del Duecento dal cardinale Longhi segretario di Bonifacio VIII; nella villa dei marchesi Longhi si dice soggiornasse il Barbarossa e l'antichità del luogo è segnata da molti ritrovamenti di oggetti celtici e romani. Pescate, collegata da un moderno ponte alla sponda opposta del Bione, deve il suo nome alla pesca, come anche il rione lecchese di Pescarenico, che la fronteggia.

Lo sviluppo del paese, e di quello prossimo di Garlate, fu legato alla lavorazione della seta; a Garlate si insediavano a metà Ottocento gli svizzeri Abegg, ai quali appartenne il palazzo del Municipio, oltre che la filanda con filatoio, dove dal 1953 è installato un importante Museo: vi sono esposte macchine artigianali ed industriali, strumenti ed attrezzi di lavoro legati alle fasi di allevamento del baco da seta, di filatura e torcitura per la produzione del filo impiegato nella tessitura. Nella Villa Testori-Gadda vi è il ciclo di Prometeo affrescato dal Cornienti (1856). La chiesa di S. Stefano fu la matrice di tante parrocchie e proprio recenti scavi nella pavimentazione hanno portato alla luce la complessa stratificazione storica del luogo: a tracce di una villa romana si sono sovrapposte quelle di una cappella del V sec. e due absidi romaniche con frammenti di affreschi duecenteschi; sono stati rinve-



Garlate: scavi nella Chiesa di S. Stefano (F.M.)

nuti numerosi oggetti preziosi, reliquiari argentei paleocristiani e una fibula longobarda. Il vasto lago di Garlate (kmq 6,64) offre alcune spiagge e diverse attrezzature sportive.

IL PARCO DEL MONTE BARRO

Da Garlate, passando davanti alla chiesetta barocca dei SS. Cosma e Damiano, un percorso romano conduceva a Galbiate, che collega il Monte Barro alle colline del Monte di Brianza. Il Monte Barro è un rilievo che non raggiunge i mille metri ma costituisce un'importante riserva divenuta parco regionale: testimonia le grandi glaciazioni, mantiene una flora mediterranea di 900 specie differenti ed è costellato di antichi nuclei rurali, tra cui notevole è Camporeso. Qui è stato allestito l'interessante Museo Etnografico dell'Alta Brianza, che raccoglie oggetti, testimonianze orali, immagini e documenti scritti indispensabili



Galbiate: frazione Camporeso

per studiare e far conoscere pratiche, saperi, relazioni sociali e atteggiamenti mentali degli uomini e delle donne vissuti nel territorio della Brianza storica.

Per la sua posizione il Monte Barro fu frequentato dalle popolazioni preromane degli Orobi e vi sarebbe sorta, secondo alcuni, una città di Barra o Parra, ricordata da Plinio il Vecchio. Di certo, sul versante che guarda ai laghetti briantei, vi sono resti di abitati e di una complessa linea fortificata di età gota (V e VI secolo d.C.) con i ruderi di un vasto palazzo; gli oggetti rinvenuti nel corso di alcune campagne archeologiche sono visibili presso l'Antiquarium. Ciò rende ragione di tante leggende legate ai Longobardi; a questi venne attribuita la fondazione della chiesa di S. Michele, citata nel 1147, che si presenta con la pittoresca mole in degrado della ricostruzione dei sec. XVII-XVIII. Presso la vetta sorgeva una rocca sforzesca, divenuta poi convento francescano, con accanto S. Maria, di architettura tardo gotica con numerosi affreschi di varie epoche.



Garlate: Museo della seta Abegg (F.M.)



Galbiate: scavi goti sul Monte Barro (F.M.)



Olginate: torre di Capiate (V.B.)

DA OLGINATE A VALGREGHENTINO

L'Adda torna a restringersi ad Olginate, là dove, accanto alla diga che regola il deflusso del Lago di Como, vi sono resti di un ponte romano del III sec. d.C. Olginate è un paese industriale, il cui nucleo, a contatto col lago, ebbe torri del primo Quattrocento di fronte alle opposte rive di Calolziocorte e costituì l'avvio di una serie di fortificazioni a guardia della linea dell'Adda.

Al termine del nucleo alcune fortificazioni sono inglobate nella settecentesca villa comunale dei Sirtori, già palazzo dei marchesi d'Adda feudatari della pieve dal 1538; più oltre vi è il complesso rustico di Caromano e la torre di Capiate, possente opera altomedioevale a difesa del guado dell'Adda: una lapide romana e l'abside preromanica di S. Nazaro individuano una eccezionale corte che fu del monastero di S. Ambrogio.

Anche all'interno, le pendici dei colli hanno cascine fortificate, come ad esempio quelle di S. Maria la Vite (in origine "de Vico"), che ha una chiesa privata gotica con importanti affreschi. Da questo versante del Monte Regina si può raggiungere Consonno, paese agricolo trasformato da un eccentrico piano turistico, che non ebbe possibilità di decollare, in un paese fantasma abbandonato.

Se invece si segue il corso del torrente Greghentino, si passa da Villa con la caratteristica chiesa di S. Carlo, si lambiscono alture, tra cui Ganza con palazzetto e chiesa secenteschi dei Gilardi, fino a pervenire a Valgreghentino.

LE TORRI E I CASTELLI DELL'ADDA

Airuno ebbe il suo castello, appartenuto nel 960 ad Alcherio, capostipite dei Capitanei di Vimercate. Sulla rocca sforzesca, baluardo contro l'espansione veneziana, sorse il Santuario della Madonna, meta di pellegrinaggi.

La più importante struttura fortificata si trova però a Brivio, sull'Adda poco sotto Beverate, che è considerata patria di Simpliciano, successore di S. Ambrogio. Le possenti torri del castello, dove si trovarono are romane e resti di una chiesa-medioevale, si specchiano nel fiume che un tempo si allargava in un laghetto molto pescoso.

Notevole l'oratorio di S. Leonardo dal doppio porticato di facciata, nel cui interno si ammira una Vergine leonardesca. Un sentiero lungo la sponda del fiume passa davanti ad un'imponente filanda classica, ora restaurata.

Nella casa natale di Cesare Cantù (1804-1895) è allestito un museo che raccoglie opere e ricordi dell'illustre romanziere e storico lombardo.

Seguendo la via dell'Adda, domina sull'altura l'abside romanica della chiesa di



Imbersago: Santuario della Madonna del Bosco (G.F.)

S. Gottardo di Arlate, anch'esso luogo fortificato di torri.

Spicca sul percorso, elevato su una scalea con la grande statua di Giovanni XXIII del Manfrini (1962), il Santuario della Madonna del Bosco, costruito a partire dal 1641 su disegni di Carlo Buzzi e più volte ampliato.

Una deposizione dei Campi cremonesi, una preziosa raccolta di ex-voto, la grotta della fonte, la sagra di primavera fanno di questo santuario uno dei luoghi più frequentati della Brianza. Anche Imbersago ha la sua torre quattrocentesca, un castello rimaneggiato e bellissime ville tra cui notevoli le settecentesche ville Castelbarco-Pindemonte e Pio Falco.

Se si scende al lido si può osservare lo scorrere dell'Adda fra le rive boschose e superarlo su un romantico traghetto, che ripete le forme leonardesche dell'originario. Da qui si sviluppa una magnifica passeggiata verso Paderno, per un sentiero che costeggia la veloce corrente del fiume ed è percorribile anche in bicicletta.



Brivio: il Castello sul fiume Adda



Paderno d'Adda: la centrale Bertini dell'Edison (V.B.)

A CONTATTO CON IL FIUME

Il collegamento fra il lago di Como e l'area di Milano costituiva un problema già con Lodovico il Moro e trovò nell'Adda e nella sua navigabilità una soluzione che vide per secoli impegnati scienziati e ingegneri, che dovevano risolvere le problematiche legate alle attrezzature fisse della pesca, importanti a Lecco, Olginate e Brivio, agli argini dei molini, alle rapide e ai canali fra gli isolotti, specie in questa porzione del fiume verso Paderno. Noti sono gli studi di Leonardo per il naviglio di Paderno, ripresi più tardi e realizzati nel 1777.

A Paderno si può raggiungere il margine dell'alta sponda dell'Adda, dove è costruito il ponte in ferro aperto nel 1889 e lungo 266 metri; è un'ardita opera di ingegneria del Rothlisberger, attuata dalle officine di Savigliano ed è percorsa su due piani dalla ferrovia Carnate-Bergamo e dalla statale ad 80 metri sull'acqua.

L'eccezionale paesaggio dell'Adda, con lo sfondo dei monti di Lecco, attrasse Leonardo che ne trasse ispirazione per lo sfondo per i suoi disegni e dipinti. Sono però da osservare anche le altre opere che si susseguono lungo il fiume fino a Trezzo (sede del parco regionale dell'Adda Nord) e a Vaprio d'Adda, zona che venne attrezzata nel momento della prima industrializzazione del secolo scorso, come collegamento tra rete ferroviaria e idroviaria: tra l'altro la centrale Bertini dell'Edison del 1898 fu il primo impianto

al mondo per il trasporto a distanza dell'energia elettrica. Da Paderno si risale a Verderio Inferiore e Superiore, dove nel 1799 gli austro-russi sconfissero le truppe napoleoniche in una grande battaglia. Oltre alla suggestiva mole della villa Gnechi-Ruscone, con parco all'italiana, si segnala nella parrocchiale del comune superiore una grande pala del 1499 di G. Antonio Canavesio di Pinerolo. Dal 2008 il Parco Regionale dell'Adda Nord propone a partire dal mese di aprile fino a settembre un progetto di navigazione fluviale con fini turistico-culturali lungo il corso del fiume Adda per mezzo di battelli ecologici. Questo territorio ormai pianeggiante, ai confini con la provincia di Milano, è cosparso dalle più varie architetture rurali delle cascine tipiche della campagna dell'alto milanese.

MERATE E LE SUE VILLE

Superato Airuno, la statale per Milano non scende all'Adda, ma percorre un solco formato dal torrente Molgora; è questo probabilmente il tracciato della via romana che risaleva da Sesto e Monza verso il ponte di Olginate. Tra l'Adda e la Molgora si innalzano brevi alture e piccole vallette coperte da boschi e radure, al cui centro si apre il bacino del laghetto di Sartirana, alimentato da fonti sotterranee. Poco lontano dalla villa del Subaglio, già Prinetti, con parco alla francese, sul colle di S. Rocco venne fondato nel 1927 l'Osservatorio Astronomico di Merate, visitabile, organizzato in diversi edifici per

biblioteca, laboratori ed officine, e due grandi cupole, che contengono moderni riflettori e rifrattori, tra i più grandi d'Europa. Dalla villa del Mombello, nel Settecento dei conti Orsini, che ha un giardino all'italiana, si può discendere a S. Marcellino e ad Imbersago. Verso sud si entra invece nel territorio di Merate, antico feudo degli abati di S. Dionigi che vi ebbero un castello. La dolcezza dei declivi, la vicinanza alla metropoli, la facilità di comunicazione furono i fattori che resero la località perfetta per la villeggiatura della nobiltà milanese con ville magnifiche: la Baslini del 1775, la Greppi a Carsaniga, la Belgioioso, nel cui blocco centrale si legge la fisionomia attribuitale nel primo Settecento da Giacomo Muttoni; modificata con caratteri barocchi e arricchita di balaustre e giardini, costituisce uno dei massimi esempi della villa lombarda che, come altre, ridisegna il territorio con viali alberati e prospettive, che si giustappungono ai dossi ed ai limiti, in una sorta di razionalizzazione degli spazi. La villa si trova nel vecchio borgo, che conserva la chiesa di S. Ambrogio, dalla suggestiva facciata incompiuta di Carlo Buzzi (1648), dove sono notevoli affreschi di Giovanni Antonio Cucci (XVIII sec), vetrate del Bertini, una marmorea Pietà e l'altare di Leopoldo Pollak (1803). Si entra nel paese attraverso un rettilineo che passa davanti al Collegio dei Somaschi, dove studiarono i Verri, il Manzoni, Gabrio Casati e Quirino Visconti, e che termina nella piazza del Mercato dominata dal palazzo settecentesco dei Prinetti, affiancato da una rara torre cilin-



Imbersago: villa Pio Falco Colonna al Mombello (G.F.)



Paderno d'Adda: il ponte di ferro sul fiume Adda (G.F.)



Merate: Villa Belgioioso (G.F.)



Merate: Palazzo Prinetti con la torre (G.F.)



Merate: convento di Sabbioncello (G.F.)

drica. Qui si trovava il castello di Merate, ricordato insieme a quello di Sabbioncello nel 1044.

Con lo sviluppo industriale del tardo Ottocento, Merate continuò ad essere il centro residenziale di importanti famiglie; così notiamo l'impianto neoclassico della villa Dal Verme e della villa Cornaggia-Medici di Vedù; del Novecento il villino Dupuy e il Biffo, dal rigoglioso

parco confinante col Subaglio. Storicamente interessante è la costruzione del 1900 sede della Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini della Brianza, fondata nel 1866 e dove fu aperta una scuola di ferri battuti e di falegnameria. Merate è prossima al dosso di Monterobbio, ai cui piedi si raccoglie l'abitato di Robbiate, patria degli Airoldi, di cui resta la settecentesca casa, insieme con altri

palazzi dei Cravenna e dei Corio, già feudatari del paese. Risalendo verso Lecco, si intravede la chiesa di S. Maria del convento di Sabbioncello, in superba posizione; l'edificio cinquecentesco a capanna è una galleria di cinquanta immagini sacre alla Madonna, eseguite per voto, cui si accompagna lo splendore degli affreschi dei Chiesotto (1590), del Fiammenghino (1593), del Codega.

LEONARDO DA VINCI: DALLA VALLE DELL'ADDA ALLE GRIGNE

Leonardo ben conosceva le qualità della natura del territorio lecchese, dai picchi montuosi e dai numerosi specchi di acque, ora calme ed ora agitate. La potenzialità ideale di questi aspetti contraddittori spiega il suo interesse ad indagare la conformazione delle montagne prealpine della Valsassina: "eccì gran ruine e cadute d'acqua... la Trosa, fiume che cade da un sasso altissimo, e cadendo entra sotto terra" (Codice Atlantico, foglio 214).

Se si analizzano i codici di Windsor, si rintracciano disegni di creste nevose che appartengono al paesaggio lecchese: il massiccio centrale delle Grigne, visto dai Monti di Brianza da lui percorsi oppure dall'altopiano di Limonta; il profilo frastagliato del Due Mani e del Resegone ritratti dal lago di Oggiono e da Garlate; e la tempesta in una valle fra i monti, che tra una moltitudine di nuvole basse radunate fra il Moregallo e il S. Martino, scuote di venti la conca di Lecco, secondo l'interpretazione del Castelfranco.

Altre montagne colpiscono Leonardo, con "li sassi (che) tengono naturalmente di colore declinante in azzurro e l'aria che s'interpone li fa ancora più azuri e massime nell'ombra loro"; questo sembra l'emergere dei rilievi lariani dalle nebbie della primavera lombarda. Sono le stesse rocce che compaiono tante volte sullo sfondo dei suoi dipinti, la Gioconda, la Madonna e S. Anna, la Vergine delle rocce.

Leonardo fu più volte in queste zone tra il 1483 e il 1498, vide la Brianza, si recò a Bellagio, passò ad osservare il fenomeno del Fiumelatte, per la via di Lecco andò in Valsassina a vedere miniere ed officine del ferro e del rame, la Grigna "pelata" ed altre "cose fantastiche", tra le quali forse la cavità della Ghiacciaia di Moncòdeno. Della Valvarrone ("Valle di Trozzo") ammirò le foreste di abeti e larici, che venivano portati a Milano in gran quantità per le necessità del duca. Nel 1498 Leonardo era infatti divenuto ingegnere camerale e perciò dovette compiere controlli alle vie d'acqua; ne derivano forse vari schizzi dell'Adda di Paderno e una difficile immagine dell'album di Windsor che mostra



Imbersago: il traghettino di Leonardo (G.F.)



Paderno d'Adda: la chiesa (G.F.)

un traghettino simile a quello di Imbersago. Sull'Adda Leonardo tornò ancora tra il 1506 e il 1513, non solo per l'ospitalità dell'amico Francesco Melzi di Vaprio ma per studiare la navigabilità del fiume e il collegamento di Lecco con Milano. Nascono i disegni del Codice Atlantico, dove l'inesauribile ingegnere segue le conche delle Tre Corna per superare le rapide di Paderno d'Adda, realizzate poi solo nel 1777 e traccia il segno di un ardito canale tra il lago di Lecco e il fiume Lambro. Per i suoi studi militari disegna una fortezza derivata forse dalla rocca di Baiedo in Valsassina, considerata esempio di invincibilità.

LA VALLE DI ROVAGNATE

La cosiddetta valle di Rovagnate costituisce l'elemento di raccordo fra il bacino dell'Adda e la Brianza centrale, che si collega al corso del fiume Lambro e risale ai laghetti dell'antico Eupili. Questa zona fu per secoli strada di passaggio ed ogni dosso è caratterizzato da torri, casali fortificati e abitati dalla connotazione strategica. Le molte leggende riferite alla regina longobarda Teodelinda trovano riscontri nella toponomastica barbarica (Olgiate, Sala), ma anche nei reperti, a partire dalla chiesetta di S. Pietro di Beolco di Olgiate, nella cui abside romanica del XII secolo sono frammenti di lapide tombale (VIII sec).

Molte fortificazioni, benchè trasformate, risalgono al medioevo. A Vescogna e a Torre presso Calco, a Porchera, a Casternago e Crescenzaga, alla Torre sopra Tremonte, ad Hoè superiore, dove la chiesa di S. Veronica ha un raro affresco trecentesco della Santa: muraglie e torri rimandano a potenti famiglie feudali, ai Calchi, ai Magni, ai Capitani di Hoè. Si segnala la torre di Perego, paese medioevale su un colle, patria di Leone, arcivescovo di Milano (1241-1257), che combattè per i nobili e contrastò i movimenti ereticali.

EDILIZIA NOBILIARE E MONASTICA

Altri periodi hanno dato origine a palazzi secenteschi, come l'Odescalchi-Semenza



S. Maria Hoè: la chiesa parrocchiale (V.B.)

di S. Maria Hoè ed a ville ristrutturate più volte nel corso dei secoli: la Giulietta, la Sommi Picenardi, il Buttero di Olgiate Molgora, arricchite da giardini; al Buttero visse Emilio Gola (1851-1923), nell'ambito del vedutismo lombardo, i cui temi il viaggiatore può ancora rintracciare tra le vallette di Monticello e di Mondonico, dove riaffiora il mondo agreste della vecchia Brianza.

Antichi monasteri hanno lasciato tracce in tutto il territorio. Qui emerge quello di S. Maria Hoè, costruito dai Servi di Maria



Perego: la torre (F.M.)

nel 1456, che colpisce nella imponente facciata incompiuta della chiesa, che ha tele del Procaccini, affreschi del Fiammenghino e altri del settecentista Ferrario, e nella vasta piazza, dove si tiene un antico mercato e la fiera di S. Matteo. A Perego, la rinascimentale corte a portici della canonica fu chiostro dei Fatebenefratelli; mentre sul dosso di Bernaga è stato ripristinato nel 1966 il monastero fondato da Federico Borromeo nel 1628 per le benedettine che già vi dimoravano dal 1157.



Perego: il secentesco monastero sul colle della Bernaga



Galbiate: il nucleo di Figina, con la chiesa del monastero cluniacense (F.M.)

SUL MONTE DI BRIANZA

Risalendo le colline sopra la valle di Rovagnate, che raggiungono gli 877 metri del Monte Crocione, ci si addentra nel Monte di Brianza, disseminato di casali e paesi di rara bellezza.

Sopra Villa Vergano, colpisce il nucleo rurale di Figina, che conserva tracce di uno dei primi priorati cluniacensi, S. Nicola, fondato nel 1107 con un lascito che rammenta per la prima volta il nome della Brianza.

Questo appellativo, che in seguito si estese per tutta la regione, appartiene propriamente a queste colline e rivelerebbe appunto la sua origine celtica, come fosse la "montagna" per eccellenza.

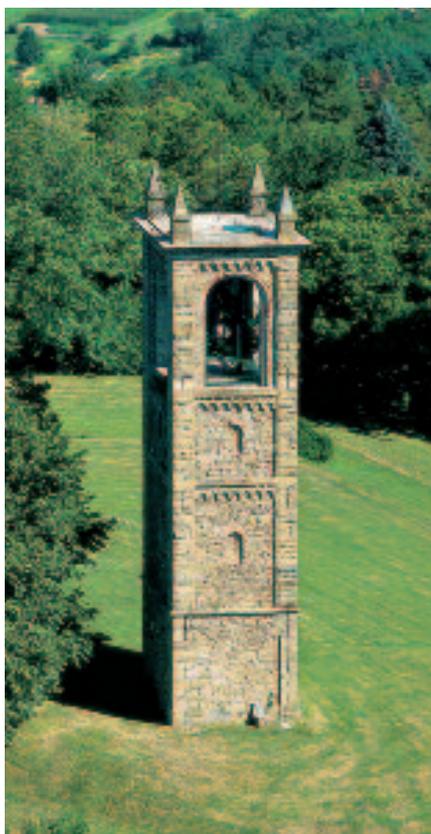
La costa che guarda verso il torrente Bevera e i laghetti è un susseguirsi di articolati paesaggi, da cui emergono vecchi abitati appartenenti ai comuni di Castello e di Colle Brianza.

La regina Teodolinda avrebbe fondato anche la torre che sovrasta lo stupendo colle fra Cologna e Piecastello, denominato del Campanone di Brianza; l'alta torre è rifacimento del 1888 di un secentesco campanile della chiesa di S. Vittore, che forse, per la sua posizione a 625 metri e per la visibilità su largo territorio, poté servire da controllo e segnale durante le numerose calate di eserciti stranieri nei secoli XVII-XVIII.

ARTE E STORIA SUL MONTE DI BRIANZA

Per chi ama seguire i paralleli sentieri dell'arte e della storia si propongono qui interessanti itinerari.

Vi sono sarcofagi trasformati in fonti,



Colle Brianza: il Campanone (A.L.)



Dolzago: torre di Cogoredo (F.M.)

come a Ravellino; chiesette romaniche, a Caverio sopra Dolzago, insieme a campanili romanici, a Nava e a Dolzago superiore, adattati poi a due maestose chiese, del 1752 e del Seicento; e ancora torri, a Bestetto, a Dolzago, a Cogoredo, a Peslago con qualche decorazione.

Tra edifici residenziali ed industriali, come la Bonomelli di Dolzago, spiccano ville di ogni epoca: a Caraverio di Castello fu spesso il poeta Vincenzo Monti, ospite nella villa Aureggi; a Dolzago si ammira il palazzo Calderara, a Cogoredo la villa neoclassica Nava-Brusadelli.

Si risale per questa via ad Ello, appartato

e bellissimo con il suo antico centro, dove una casaforte con medaglioni quattrocenteschi doveva esser la residenza dei Missaglia, famosi armaioli degli Sforza e poi potenti banchieri milanesi.

Precede la località la grande villa Amman, cui mise mano, secondo la tradizione, il Piermarini; oltre la villa Montecuccoli, si trova a monte quella dei Pini, frequentata da Stendhal, ora trasformata in Casa di Riposo.

A lato di un cimitero pensile, con un osario del 1735, tipico del barocco brianzolo, è la poderosa costruzione del XV secolo di S. Giacomo, antica parrocchiale, ricca di tanti affreschi (sec. XIV-XVI).



Colle Brianza: il nucleo di Campsirago (F.M.)



Ello: Villa Amman (F.M.)

EDIFICI DELLA SETA E AMBIENTI RUSTICI VERSO GALBIATE

Da Ello verso Galbiate si sviluppa un percorso alla scoperta di vecchie strutture industriali. Prima di Ello si può ammirare il complesso del filatoio dello Zero, con eccezionale torcitoio, diga e condotte d'acque, in collegamento con altri opifici, di cui il principale è quello della Torre in Ello. Questi impianti, riorganizzati nella seconda metà dell'Ottocento, appartenevano ai De Vecchi, che avevano anche la bella filanda di Vergano; ad Ello la famiglia Dell'Oro mostra ancora in funzione i vecchi macchinari.

A Villa Vergano, si può salire alla frazione superiore; nel centro sono strutture rustiche e medievali, come la "casa romana"; se si scende a Imberido e si va verso Galbiate, si osservano al Molinatto e alla Cà Ratti strutture di mulini, segherie e filatoi. Si entra poi nella sella di Galbiate, sparsa di singolari episodi rurali, la coloratissima frazione Rossa, Baravico con la sua torre, la Gagliarda con affreschi del Cinquecento, Cascina Frattini con resti di marmi romani, Cascina Costa dove Alessandro Manzoni fu mandato a balia; sulla costiera verso Garlate, Mozzana è dominata dal settecentesco palazzo Galli poi Resinelli. Galbiate si affaccia da una sella sul bacino del lago di Garlate e quello dei laghetti briantei, riparata a nord dal Monte Barro. Degli edifici da seta che



Galbiate: Cascina Costa, che accolse il Manzoni (G.F.)

già esistevano nel Seicento ricordiamo la neoclassica filanda Ronchetti, in parte ancor usata come torcitura. Siamo nel centro storico, dove una torre viscontea fa da sfondo alla corte dell'Abate. Nel quartiere di Castello vi sono ville ben disegnate, la Bertarelli e la Ballabio, la chiesuola di S. Eusebio, il parco del vasto palazzo neoclassico che fu dello storico barone Pietro Custodi. Il palazzo settecentesco dei Monticelli si erge quasi di fronte alla parrocchiale, la quale è preceduta da portico settecentesco; la vasta navata è ricca di opere d'arte, tele del Cerano e di Daniele Crespi, una Deposizione di fra' Gerolamo Codega, una S. Caterina del Vignati (XVII sec), due tavole cinquecentesche dei SS. Rocco e Sebastiano. Alcuni affreschi votivi del Quattrocento si ricollegano a quelli che coprono l'adiacente Chiesa Vecchia.

IL LAGO DI ANNONE

Il territorio comunale di Galbiate tocca il lago di Annone con la frazione di Sala di probabile origine longobarda, che ha due chiesette a portico antistante, tipologia molto diffusa nel Settecento in Brianza: tra queste emerge S. Lorenzo presso Oggiono del 1749, decorata da affreschi. Si arriva ad Oggiono toccando la frazione di Bagnolo, direttamente sul lago, dove sono vecchie filande e una darsena a logge; a Oggiono di rilievo la chiesa di S. Eufemia, che ha un altare neoclassico del Bovara e di Pompeo Marchesi (1789-1858), uno Sposalizio affrescato da Andrea Appiani nel 1790, una Ascensione sulla volta, un affresco e un prezioso politico dell'Assunta in dieci scomparti dipinti da Marco d'Oggiono (c. 1480-1525) discepolo di Leonardo. Della struttura romanica si mantengono il



Ello: torcitoio (F.M.)



Annone Brianza: la chiesa di S. Giorgio



Oggiono: il Polittico di Marco d'Oggiono



Oggiono: il Battistero (V.B.)

fusto del campanile e l'eccezionale Battistero ottagonale con abside del secolo XI, succeduto a un edificio paleocristiano, dove si vede la vasca ad immersione oltre che affreschi votivi del primo Cinquecento. Proseguendo si giunge all'altura della vecchia parrocchiale di S. Giorgio di Annone di Brianza dal campanile romanico e presbiterio affrescato nei modi del Maestro della Pala sforzesca di Brera; proviene da qui una grandiosa ancona, scolpita e dipinta con scene della Passione, del principio del Cinquecento. All'inizio dell'abitato, poco lontano dal lago, la Madonna del Rosario, a tre navate ioniche, è una delle più ampie chiese della diocesi di Milano, opera del Bovara (1839-1852); fra molte ville, notevole è la barocca Annoni Bondioli.

Il lago di Annone, detto anche di Oggiono, è il più grande dei laghetti brianzatesi (kmq 5,70), profondo circa 11 metri; è diviso in due porzioni dalla penisola di Isella: qui lo stretto era forse superato da una strada sopra un "pons longus" di grandi pietre. Nei dintorni, specialmente fra Oggiono, Annone e Bosisio, vi sono prati da cui si estraeva molta torba, scoprendo reliquie di abitati palafitticoli della civiltà di Polada (XVI-XIV sec. a.C). I resti del castello di S. Silvestro si accostano ai boschi di Sironè: qui la fontana avanti il paese è formata da una vasca romana mentre la chiesa di S. Benedetto, restaurata, ha forme quattrocentesche. Anche il colle di Molteno aveva un castello, ove è ora la chiesa di S. Giorgio con un panoramico sagrato e campanile classico di Ambrogio Nava (1846); nel vicino Garbagnate Monastero la chiesa romanica di S. Nazaro (XII sec.) che ha sculture e scene votive, sorge su un edificio barbarico, che ha dato reliquiari, coltelli e fibule ora conservati al Museo di Lecco. Al di là della

superstrada Milano-Lecco, Costa Masnaga si espande in molte frazioni, intervallate da importanti complessi industriali, quali le Officine di Costa del 1916, specializzate nel materiale ferroviario. Poderose torri in pietra, alcune anche di lontanissima ascendenza, disseminano i vicini Tregolo, Brenno, Centemero, mentre la prepositurale, ampliata dal Moraglia nel 1832, ha una Assunta del Nuvolone (1672) e una tavola di Bartolomeo Vivarini (1481).

CARATTERI NATURALI A VALMADRERA

L'emissario del lago di Oggiono, il Rio Torto, percorre la breve Valmadrera per gettarsi nel lago di Lecco alla baia di Parè. Sul suo corso sorsero molti molini,

rintracciabili in pittoreschi agglomerati a Scarenna e al Molinetto.

La valle separa il Monte Barro e i colli di Brianza dal gruppo dei Corni di Canzo, che si sviluppa fino a vette superiori ai 1200 metri, il Rai, i Corni di Canzo, il Birone, il Moregallo, dove affiorano bellissime dolomie. Fra il Cornizzolo e il Rai ci si addentra nella selvaggia Val dell'Oro, percorrendo un orrido più volte celebrato nell'Ottocento; risalendo la Val Molinata sopra Valmadrera, si raggiungono il Sasso Malscarpa e il Prasanto (m 1244), riserve naturali della Regione. Ulteriori monumenti naturali sono costituiti dai molti massi erratici, portati dai ghiacciai quaternari sulle morene delle pendici: tra essi si segnalano il Sass Nègher e il Sasso di Preguda ("pietra acuta") sul Moregallo, cui l'abate Stoppani dedicò studi e un poemetto.



Garbagnate (F.M.)



Masso erratico di Preguda (M.L.)

IL CICLO DELLA SETA: ARCHITETTURE, MUSEI E FABBRICHE



Valmadrera: l'opificio Gavazzi

Per secoli nel Lecchese si è prodotta la seta, prima in modi strettamente casalinghi, poi con i particolari "mulini a torcere", presenti nel Seicento in varie località, come a Galbiate nel 1652. Alla metà del Settecento i torcitoi si diffondono enormemente in tutti i paesi collinari, sfruttando ogni piccolo corso d'acqua con complesse canalizzazioni, in relazione con la trasformazione del paesaggio agricolo, dove le colture vengono razionalizzate e per buona parte centrate sul gelso per la foglia dei bachi da seta.

Alla fine di quel secolo già si formava una vera struttura di fabbrica, formata da filanda e filatoio: un esempio è ancora visibile a Parè di Valmadrera nell'impresa dei Bovara, che raccoglieva oltre cinquecento lavoratori.

Sempre a Valmadrera lo sviluppo architettonico di una manifattura borghese tra le maggiori d'Italia, si trova nella parte centrale dell'opificio Gavazzi.

Il palazzo dei marchesi Orrigoni venne trasformato secondo le esigenze mercantili; dal 1816 l'architetto Bovara introduce al piano terreno magazzini e stanze per la seta e al secondo piano altri locali di servizio. Nel parco veniva poi costruita parallelamente al palazzo una filanda neoclassica a due piani, luminosa per ventidue finestroni per lato, e con oltre centocinquanta bacinelle.

Il tema è ripreso dallo stesso architetto nella filanda Bovara-Rèina, sul lago al margine del nucleo di Malgrate; al piano terreno pilastri e volte coprivano una darsena interna, mentre al piano di lavorazione un razionale gioco di forme geometriche dava posto a ruote idrauliche, servizi e alle bacinelle collocate entro tre ampie navate a colonne e volta a botte.

L'edificio, poi sopralzato e ora restaurato come residenza e centro civico, poco mantiene della monumentale facciata, dove quattro semicolonne toscane reggevano un timpano.

Dall'architettura al museo è il passaggio che connota la filanda Bruni poi Gniecchi e quindi Abegg, dove nel 1950 ebbe inizio il museo della Seta di Garlate, che raccoglie cinquecento macchine ed attrezzi.

Si possono osservare le macchine che individuano l'intero ciclo attuato nel Lecchese e nella Brianza. Lo sviluppo dei bachi e i tipi di bozzoli sono illustrati in pannelli e ricostruzioni, accompagnati da strumenti come la stufa per la moritura; le varie bacinelle dimostrano i cambiamenti nella filatura, passando da quelle in muratura della fine del Set-

tecento con fornello a legna, a quelle con pedali, con tavella e riscaldamento a vapore, fino a quelle del primo Novecento. La seta grezza veniva provata nella bontà e resistenza, poi si passavano le matasse all'incannatoio per distribuire il filo a schiena di mulo su rocchetti e infine, se necessario, alle binatoie, dove si accoppiavano due o più capi per le trame i crespi o gli organzini: le macchine per questi lavori provengono dai Dell'Oro di Ello e sono poste al piano superiore.

Il torcitoio è qui rappresentato da un piantello di due piani, a struttura poligonale e castello interno ruotante con fusi disposti in circolo per circa duemila giri al minuto: è un pezzo suggestivo del primo Ottocento proveniente dal filatoio del Ponte di Garlate.

Al piano superiore si vedono invece torcitoi o piantelli (erano dei Fasoli di Mandello e dei Bosisio di Merate) meno ingombranti e con movimento di un asse verticale di ferro quadro che fa girare i fusi per attrito attraverso cinghie; con questa macchina della seconda metà dell'Ottocento i giri erano fino a diecimila al minuto.

Vi sono poi una cassaforte del 1821, l'ufficio degli Abegg del principio del secolo, accessori della ditta Bettini di Lecco, rocchetta, banchetto per bilanciatura, documenti sulla filanda, che aveva centoquattro bacinelle e 180 lavoratori per la massima parte donne.

Un museo diversamente "attivo" è in allestimento ad Abbazia Lariana, nel filatoio Monti costruito intorno al 1867 trasformando precedenti strutture produttive: era azionato da due ruote idrauliche attraverso una roggia derivata in secoli lontani dal torrente Zerbo ad opera della potente abbazia di S. Pietro; a lato si erge una filanda clasicheggiante.

Il cuore è un piantello in tondo per la torsione del filo di seta, in parte risalente al primo Ottocento e recuperato dal museo svizzero di Winterthur: si eleva su quattro piani, con un diametro di cinque metri e munito di 432 fusi. Il restauro si estende ad ogni particolare, al fondaco della seta, ai piantelli in quadro del 1840-1850 e alle tante macchine accessorie, raccolte da vari paesi del lago di Como e della Brianza.

Nella filanda il Comune ha creato un Museo iniziando il restauro delle vetuste macchine, tra cui il grande torcitoio circolare rimesso in funzione.



Garlate: Museo Abegg - interno (F.M.)

L'INDUSTRIOSA VALMADRERA

Il centro storico di Valmadrera è dominato dalla mole della parrocchiale di S. Antonio, grandiosa costruzione neoclassica di Giuseppe Bovara (1812-1823) con a lato l'antico campanile del 1583 e quello che raggiunge i 90 m. costruito nel 1926 dal Barboglio. All'interno una Assunta del Bertini (1885) e una Crocefissione di Mosè Bianchi (1879), una tavola assegnata al Lomazzo (1538-1600), intagli e sculture, tra cui S. Antonio (1833) di Benedetto Cacciatori, che esegui anche il Redentore sul templetto della grande ara circolare eretta nel 1820 da Bovara con angeli di Pompeo Marchesi; la tazza, sorretta da colonne di 14 m., ha l'affresco dell'Apocalisse di Luigi Sabatelli (1836-1839).

Vicino alla chiesa è il complesso settecentesco dei Fatebenefratelli, ora centro culturale.

Tra le altre chiese, degno di nota è il S. Rocco in frazione Caserta, ricostruito nel 1641, con affreschi datati 1568 e il soprastante santuario della Madonna di S. Martino, cui si accede attraverso una salita affiancata da una Via Crucis settecentesca e coronata da un piazzale e da scale del 1729.

Questa antica parrocchiale, notevolmente modificata nel 1943, ha interessanti affreschi votivi del XV-XVI sec. (S. Giorgio, Annunciazione), due cappelle del primo Cinquecento, con Madonna e Santi, Crocefissioni e storie di S. Martino, dipinti attribuiti al Malacrida e a G. Andrea De Magistris. Oltre qualche importante palazzo, emerge il complesso della villa Gavazzi, già Orrigoni, ristrutturata a partire dal 1816 dal Bovara, che vi inserì la rotonda di S. Gaetano (1834) con opere di Giuseppe Sabatelli e del Cacciatori; il giardino è disegno del Balzaretti (1801-

1874). La retrostante filanda, razionale struttura classica del Bovara (1820), faceva parte di un modernissimo sistema produttivo articolato nel paese, fondato da una delle più prestigiose aziende lombarde dell'Ottocento.

Il Rio Torto scende verso la baia di Parè, dove è la chiesa eretta da Bruno Bianchi nel 1971 e un altro grande complesso serico ora residenza, con palazzo e chiesetta del 1756, appartenuto ai Bovara. Divide Parè da Malgrate la Rocca, disseminata di ville, dove sorgeva forse un castello e dove nel 1733 Carlo Emanuele di Savoia pensava di erigere una sua villa. Sul fianco, tra i casali di S. Dionigi, un oratorio con belle prospettive settecentesche e deliziose Madonne affrescate nel Cinquecento. Amena meta di passeggiate è l'alpe di S. Tomaso con l'antichissima chiesa rimaneggiata e con il piccolo museo dedicato alla vita contadina che illustra i lavori agricoli e gli attrezzi usati nelle varie stagioni dell'anno attraverso utensili e macchine, alcune in uso nell'Ottocento.

I MONASTERI DI CIVATE

Lo sviluppo del borgo di Civate fu determinato dall'abbazia benedettina, che si richiama a leggende di Adelchi e Desiderio ed è attestata dal 845. La potente abbazia ebbe più chiese, S. Nazaro presso il Rio Torto, in veste settecentesca ma con pareti e cripta romaniche, S. Vito ora parrocchiale, ricostruita da Bernardo Quarantino nel 1714, S. Calocero, con l'annesso monastero porticato, oggi sede della Casa del Cieco: nella basilica, cripta romanica e un ampio ciclo di affreschi (Storie di Mosè, dei Giudici e dei Re) del secolo XI, recuperati per lo più nel 1983, infine il complesso della basilica di S. Pietro e dell'oratorio di S. Benedetto, a m 662, cui si giunge in poco più di un'ora a



Valmadrera: S. Tomaso (M.L.)

piedi percorrendo una mulattiera. In S. Pietro, che ha due absidi contrapposte e un atrio con scalinata, si ammira un ciclo di affreschi della seconda metà del XI sec. legato ai temi dell'Apocalisse, un importante ciborio con rappresentazioni in rilievo nei timpani e una cripta dipinta e decorata di altri preziosi stucchi (Crocefissione, Dormizione di Maria). Da qui provengono le chiavi di S. Pietro custodite in parrocchia in un reliquiario gotico. Il complesso di S. Pietro appartiene all'Istituto Beato Angelico di Milano ed è visibile rivolgendosi al parroco in paese. L'elemento naturale contribuisce ad accrescere il fascino di edifici fondamentali per l'arte romanica europea; tutto il contorno è infatti ricco di case rustiche, prati a terrazze, vallette solitarie, itinerari escursionistici attrezzati; verso l'Alpe Liniate si può entrare anche in una delle molte grotte della zona, il Buco della Sabbia, dove furono trovate testimonianze preistoriche e incisioni parietali ancora non interpretate.



Valmadrera: S. Martino (F.M.)



Civate: le basiliche romaniche di S. Pietro e S. Benedetto (V.B.)

CIVATE: UN PELLEGRINAGGIO MEDIEVALE



S. Pietro al Monte: la sconfitta del drago dell'Apocalisse

L'origine del complesso monastico di Civate viene riportata da antiche cronache al 706 e già nell'845 vi si rilevavano 35 preti e monaci guidati dai francesi Leudegario ed Ildemaro, chiamati dall'arcivescovo di Milano per la riforma benedettina e passati poi a S. Salvatore e S. Giulia di Brescia.

Fu allora forse portato da Albenga a Civate il corpo di S. Calocero martire, costruendosi una chiesa che nel 1018 appare il centro del complesso civatese, formato da sei basiliche. Civate ebbe grande parte nella riforma della Chiesa promossa da Urbano II dopo il movimento lombardo dei Patarini; vi giunse in penitenza l'arcivescovo simoniaco Anselmo III e volle esservi sepolto nel 1097 Arnolfo III. I grandi possessori feudali furono riconfermati nel 1162 da Federico Barbarossa e l'influenza di Civate raggiunse i monasteri cluniacensi di Pontida, Fontanella e Figina. Il paese, forse sorto a motivo del monastero e fortificato, fu al centro delle lotte fra popolari e nobili milanesi, fu rifugio nel 1254 dell'arcivescovo Leone da Perego e quindi più volte assalito dalle diverse fazioni in guerra. Con la nascita degli Ordini Mendicanti, il monastero diminuì d'importanza e divenne Commenda di illustri cardinali, quali Ascanio Sforza, Agostino Trivulzio e Nicolò Sfondrati poi papa Gregorio XIV che vi chiamò gli Olivetani, rimasti fino alla soppressione del 1803.

Nel monastero di S. Calocero si trova ora la Casa del Cieco, che ha provveduto ad un parziale restauro della basilica a tre navate, munita di una vasta cripta dell'XI sec.

Di recente è stato restituito un ciclo affrescato dello stesso periodo, pur mutilato dalla costruzione di volte secentesche, di modo che parte delle scene è visibile soltanto nel sottotetto. Il ciclo, in due registri sovrapposti, comprende le dieci piaghe d'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, la caduta di Gerico, storie di Giosuè, Gedeone e Sansone, oltre a episodi relativi al periodo dei Re. Gli eccezionali dipinti possono rappresentare, nei loro temi insoliti, la storia della costruzione del popolo ebraico. Non mancano naturalmente i simboli della liturgia quaresimale, in preparazione al giorno della resurrezione, come il Passaggio del Mar Rosso e del Giordano. Ma questi temi dovevano essere ripresi nel contemporaneo ciclo della basilica di S. Pietro, collocata ad un'ora di cammino sulla costa del monte Pedale a 609 metri d'altezza. Dalla scalinata si raggiunge l'ingresso sopra il quale Cristo consegna il Rotolo della Nuova Legge a S. Paolo

e le chiavi a S. Pietro; nella chiesa erano conservate le catene e le chiavi di S. Pietro (ora in S. Calocero, che ha pure capselle di marmo e argento dei secoli VI - VII), tipiche reliquie dei pellegrinaggi. In S. Pietro, l'abside orientale, prece-duta da un portico semicircolare, è divisa in tre sezioni da colonne a stucco che reggono un grande arco trionfale. La prospettiva è la Gerusalemme Celeste che campeggia sulla volta a crociera, affiancata dai Quattro fiumi del Paradiso e dagli Angeli con le trombe dell'Apocalisse, il cui avvenimento principale è rappresentato tra fasce di stucco sulla parete dell'arco trionfale con Michele che trafigge il drago davanti al Cristo. È una scena di impronta bizantineggiante, che acquista maestosità e significato nei cori dei Santi e degli Angeli delle absidiole. La navata aveva forse scene del Nuovo Testamento, come indica un frammento interpretabile nella chiamata di Pietro e Andrea. La funzione salvifica della Chiesa veniva sottolineata dal ciborio collocato ad occidente. Le immagini a stucco sulle quattro facce illustrano la morte, la resurrezione, e il ritorno glorioso di Cristo, oltre che la tradizione della legge, che rinnova il concetto del fondamento dell'autorità della Chiesa; l'affresco della cupoletta ripropone la Nuova Gerusalemme con la schiera degli eletti disposti a raggera intorno alla figura dell'Agnello.

La trama simbolica e la complessa pianificazione delle decorazioni hanno fatto pensare a interventi di maestranze monastiche e alla presenza di teologi, forse in connessione con i fatti degli ultimi decenni dell'undicesimo secolo. Viene spesso attribuito allo stesso periodo sia l'oratorio a pianta centrale di S. Benedetto (che conserva un altare dipinto del XII secolo) sia l'atrio precedente l'abside orientale di S. Pietro oltre che la costruzione di un nuovo presbiterio verso occidente. Rimangono però insoluti molti problemi strutturali e cronologici.



S. Pietro al Monte: la crocifissione del ciborio

IL LAGO DI PUSIANO

A Molteno passano le linee ferroviarie che servono i paesi della Brianza settentrionale e centrale, cioè quella che da Lecco attraversa Valmadrera, tocca Oggiono e, dopo Molteno, prosegue per Bulciago, Cassago, Besana e raggiunge Monza e la linea da Lecco a Merone, Cantù e Como.

Attraverso Maggiolino, con la sua torre, Rogeno, patria del grande scrittore Carlo Emilio Gadda, Casletto, ricco di ville e paese nativo dei genitori di Pio XI, si perviene alla attrezzata spiaggia del lago di Pusiano, che ha per emissario il fiume Lambro. Il lago è considerato un resto dell'Eupili dei romani, misura 5,25 kmq ed è profondo 24 metri; le sue rive videro molte stazioni palafitticole della civiltà di Polada e specialmente all'Isolino dei Cipressi, presso la riva settentrionale: fu dei marchesi Molo che l'abbellirono verso il 1770 con dei cipressi che ancora si ammirano.

A Garbagnate Rota c'è la secentesca parrocchiale e la basilica di S. Ambrogio, restaurata, dei secoli XIV-XV con qualche affresco. Bosisio Parini deve il nome all'abate poeta Giuseppe Parini (1729-1799), la cui casa natale è stata trasformata in un piccolo spazio museale. Qui è possibile percorrere un itinerario "Pariniano" che si propone di far conoscere e valorizzare il paese attraverso alcuni monumenti che rappresentano tappe fondamentali per la vita del letterato: dalla chiesa ove fu battezzato, fino alla casa natale del poeta, dove si vede la cattedra che utilizzò durante gli anni di insegnamento a Brera.



Pusiano: veduta del paese affacciato sull'omonimo lago

Originario di qui fu pure il pittore Andrea Appiani (1754-1817), che vi ebbe una villa con l'oratorio di S. Gaetano del Moraglia (1836). Vari palazzi abbelliscono questo pittoresco centro, il Municipio secentesco, l'Ospedale voluto dai Mira, Appiani e Ferrerò, mentre a Garbagnate Rota spicca la villa Melzi d'Eni. Sul colle di Bosisio domina la moderna parrocchiale di S. Anna disegnata dal Mezzanotte (1939-1954), con alto campanile visibile da ogni parte del lago: notevole un dipinto della Vergine attribuito a Gaudenzio Ferrari.

Sulla riva nord, Pusiano (già in provincia di Como) è attraversato dalla statale Como-Lecco; la parrocchiale della Natività di Maria ha un campanile del 1702 e nell'interno un pulpito secentesco in stucco e notevoli stendardi ricamati del Settecento; inoltre uno Sposalizio di S. Caterina, della fine del Cinquecento, la

Morte di S. Giuseppe del Seicento e una Annunciazione di Ippolito Naselli (1583). Nella via che conduce al collinare santuario della Madonna della Neve, si trova la casa in cui soggiornò Giovanni Segantini (1858-1899), che ritrasse spesso l'incantevole bacino del lago.

Fuori dell'abitato si trova l'oratorio barocco di S. Francesco e poco oltre un grande palazzo, che fu casa dei marchesi Carpani (logge rinascimentali e soffitti dipinti), ingrandito alla metà del XVII secolo. Seguendo la strada di Lecco, alle falde del monte Cornizzolo (m. 1241), sul colle di S. Fermo siede Cesana, con la vecchia chiesa che fu sede nel Cinquecento di uno dei primi seminari.

Più oltre è Suello, con un avello romano come fonte e affreschi (XVI sec.) nella parrocchiale moderna consacrata nel 1943, durante il primo bombardamento su Milano.



Veduta dei laghi brianzei dall'alto del Monte Barro (V.B.)

NEL CUORE DELLA BRIANZA

Raggiungiamo ora la porzione centrale della Brianza, sul versante del fiume Lambro. Sul territorio si incrociano la statale Briantea (Bergamo-Como) e la superstrada per Lecco. Bevera appartiene in parte a Barzago; accanto alla chiesa si trova un avello scavato in un grande granito.

Spicca nelle vicinanze il complesso rustico della residenza Perego-Degli Occhi, una delle unità ambientali che si osservano lungo la strada per Barzago, insieme alle ville Redaelli e Melzi già dei conti Brebbia.

Poco lontano da Bulciaghetto, vi è un altro avello, nei cui pressi vennero in luce tombe dell'età imperiale; vicino sorge una cappelletta cui si appendevano ex voto di persone grate dall'acqua dell'avello ritenuta miracolosa; vi venne costruito a inizio Novecento un santuario della Madonna del Carmine. A Bulciaghetto, la chiesetta di S. Stefano appare come una costruzione carolingia fasciata da arcature cieche (VIII-IX sec). A Bulciago si segnalano l'oratorio dei SS. Cosma e Damiano del 1625 e la villa Taverna, ora Riccardi, settecentesca come la villa Cambiaghi. Re Berengario nel 920 donava Bulciago alla canonica di Monza insieme con la prossima corte di Cremella, dove sorse un monastero benedettino di S. Pietro soppresso nel 1786; la sua chiesa del tardo XVI secolo, affiancata da un campanile romanico, fu incorporata nella villa Sessa e ora riacquisita, insieme col rinascimentale chiostro a colonne binate; gli altri corpi della villa, ora Del Bono, insieme col vasto parco all'inglese, si compenetrano



Bulciaghetto: la chiesa di S. Stefano (V.B.)



Barzanò: la chiesa canonica di S. Salvatore (V.B.)

sul colle con le viuzze dell'antica urbanistica. Altrettante memorie circondano Cassago Brianza, già dominata da un palazzo-castello dei Visconti di Modrone, il cui mausoleo in forme neogotiche svetta a Tremoncino, al colmo di un lungo viale di cipressi.

Fra la più varia edilizia, spicca la villa settecentesca dei Romagnoli, adattata ad istituto educativo. Ormai universalmente Cassago viene considerato il "Cassiciacum" romano, dove sorgeva la villa di Verecundus che ospitò S. Agostino nel 386-387 prima del suo battesimo (Confessioni, V, III); vari reperti di quella antichità sono stati sistemati in un piacevole Antiquarium a cura dell'Associazione intitolata al santo.

Altre dolci ondulazioni si susseguono, con aperti paesaggi sulla valle del Lambro, come a Nibionno, il cui nucleo principale, Tabiagio, è dominato da un colle di m 327 che spazia sull'opposto Inverigo e dove sorge una torre.

DA MONTICELLO A SIRTORI

Proseguendo troviamo Monticello, dove si trovano belle dimore, tra le quali la Bocconi, oggi Casa di riposo dei Pensionati, e la villa Nava dalla grande facciata con ordine gigante di lesene, una magnifica sala ellittica, tutte opere di Luigi Canonica databili circa al 1820; la splendida serra è ora biblioteca comunale.

Neoclassica anche la villa Greppi, sede scolastica, ricca di affreschi.

Il territorio propone un'area verde interessante La Valletta, un'area prevalentemente agricola, che si estende a quota 300 metri e propone inalterati gli aspetti tipici dell'alta pianura lombarda inserendosi nel contesto delle colline moreniche dell'alta Brianza.

Un percorso ciclo-pedonale di circa 16 Km permette di apprezzare le interes-



Sirtori: il castello di Crippa (G.F.)



Monticello Brianza: Villa Nava Rusconi (F.M.)



Montevecchia: veduta dei declivi tipici del Parco del Curone (G.F.)

santi caratteristiche naturali e paesag-gistiche, fino a Barzanò e Cassago.

A Barzanò, la villa Della Porta ha un tor-rione angolare, avanzo di un castello; S. Vito ha parti romaniche nella facciata; in posizione elevata, S. Salvatore appartiene ai secoli XI-XII: all'interno cripta e fonte battesimale, importante decora-zione romanica e vari affreschi dei secoli XIV-XV.

Fuori paese è la tomba di Luciano Manara, caduto alla difesa di Roma nel 1849.

Salendo alla villa di Poggioverde, si aprono panorami sulla zona dei laghetti briantei e si può passare a Viganò; nella zona delle Molere restano vecchie cave di pietra insieme a quelle di Sirtori importante cantiere della lavorazione che, specie ad opera dei Pirovano, ha dato alla Brianza molte sculture del Settecento.

Se si prosegue la dorsale verso nord si giunge a Sirtori, con l'oratorio di Ceregallo del 1626; a breve distanza, per una valletta solitaria, si arriva al poggio terrazzato su cui sorge Crippa: è un raro paese fortezza, un solo vastissimo edificio del XV secolo, con torrioni angolari e il prolungamento della villa Fossati con oratorio barocco; vi furono originari i Crippa, che diedero un arcivescovo a Milano (1409-1414).

Da Sirtori si scende a Bevera e al san-tuario detto della Madonna d'Imbevera, dal nome antichissimo del torrente che vi scorre.

Costruito nel 1610 per l'apparizione della Madonna a una vergine, ha bellissima facciata rococò e, per la sua centralità nella Brianza, è luogo di una festa popolare nel mese di settembre.

MONTEVECCHIA E IL PARCO DEL CURONE

Le peculiarità naturalistiche ed ambien-tali della Brianza, tradizionalmente cara ai viaggiatori inglesi e tedeschi e alla vecchia nobiltà metropolitana, vengono riassunte dai territori di Missaglia e Montevecchia.

Qui è sorto appunto un parco regionale, che interessa dieci comuni e copre circa 1600 ettari di bellissimi terreni, che svettano nei poggi di Travecchia e di Lissolo (m 555), considerati "il tetto della Brianza". Fitte boscaglie di castagni, querce e betulle si stendono sopra Sirtori, allineandosi lungo una panoramica strada sterrata che segue la spina del rilievo fino a Montevecchia, fra i due valloni del Curone ad est e di Santa Croce ad ovest. Da questo lato la costa digrada rapidamente verso il verdeggian-te territorio di Missaglia, dove le molte piccole aziende tessili e meccaniche e alcuni vivaï non intaccano il

tradizionale impianto agricolo sottoli-neato dai boschi di robinia.

Risalendo da Carnate o Lomagna, troviamo le architetture spontanee di Tre-cate, Maressolo, Ossola; a Maresso, un Crocefisso del sec. XV nella parrocchiale. Missaglia conserva la chiesa gotica della Misericordia, fondata circa il 1489: da qui provengono affreschi conservati nel Municipio di Missaglia e cioè fram-menti attribuiti al clima del Foppa e del Morazzone e la Carità, parte della Gloria che copre la volta della chiesa, opera preziosa di Pietro Maggi (1726). La sce-nografica piazza di Missaglia si corona allo sfondo con la chiesa di S. Vittore, dal campanile di fine Cinquecento e dalla veste neoclassica, opera di Giacomo Moraglia (1844-1846): fra le opere d'arte, una pala del Montalto.

Rimane in paese il palazzo dei feudatari conti Sormani, con le "prigioni" e l'annessa S. Maria in Villa, rifatta nel Set-tecento, ma ben più antica, come attesta l'abside romanica. Il corso del torrente Molgorella inizia sopra i cascinali di Santa Croce, in cui è inserito l'oratorio roma-nico, ma ampliato nel 1835: nella piccola abside romanica una rara iconografia di S. Elena datata 1474; nel recinto del sacro fu trovata una colonna con iscriz-zione in caratteri etruschi. I versanti del bacino del Curone sono più fitti di fore-sta, dove appaiono anche rilevanti aree di pino silvestre presso Ospedaletto e in-torno a Bagaggera.

Il costone fra le due valli si dirige su Montevecchia, attraverso piccoli abitati, Cappona, S. Bernardo, Ghisalba, con la spontanea mescolanza di abitazioni ru-stiche e signorili; ampi panorami, casci-ne attive per formaggi freschi e salumi. Alcune trattorie e aziende agrituristiche servono i tradizionali salumi e i formag-gi "robiolini", nonché i locali vinelli bianchi e rossi. La stagione autunnale della vendemia è ideale per godere delle



Bevera: santuario della Madonna d'Imbevera (G.F.)



Montevecchia: il santuario della B.V. del Carmelo



Monticello Brianza: Villa Greppi (V.B.)

bellezze del territorio e sollecitare la propria curiosità gastronomica e per percorrere i numerosi sentieri a piedi o in mountain bike per godere dello splendido panorama multicolore. Il santuario della Decollazione del Battista ha impronta barocca e contiene affreschi di G.B. Gariboldi (1778) e una Decollazione di Bernardino Campi (1554); l'accesso avviene attraverso una scalinata di 174 gradini, intersecata da un sentiero che circonda il colmo del colle alberato e che porta secentesche edicole della Via Crucis. La collina scende con magnifici dossi terrazzati fino a Passone e Cella e all'alveo della Molgorella; la viticoltura è ancora in primo piano e conta vini bianchi e rosati, già famosi alla metà del Seicento.

LE VILLE DEL CASATESE

Il vasto ambito di Casatenovo siede su un articolato altopiano, un tempo ricco di boschi e di prati da pascolo e coltivazioni.

Fra l'industrializzazione recente le aree agricole mostrano notevoli complessi rurali, la Levata, la Verdura, la Porinetti, la Rogolea, insediamenti che per lo più dichiarano l'antichità, con notevoli corredi tombali celtici, padani e romani, in buona parte conservati al Museo di Lecco.

A Rimoldo è il complesso del palazzo dei Pallavicini del primo Settecento, con la chiesetta secentesca di S. Carlo; Campofiorengo colpisce con la grande razionale cascina che fu dei conti Melleri ricostruita intorno al 1830. Poco lontano da

Casatenovo si trova la villa Mapelli Mozzi con notevole parco secolare e pochi resti rintracciabili del monastero di Poenzano già presente nel 1192; di gran rilievo la villa Greppi, già dei marchesi Casati, che la ricostruirono con ingresso dorico e la chiesetta dei SS. Carlo e Francesco, del 1828, con sculture di G. Antonio Labus e una Madonna del Diotti (1779-1846). Circondano il paese altre ville, la Vismara eclettica, soggiorno gradito a Umberto I, disegnata da Tagliaferri e Maioni (1885); la Facchi-Tealdi, sistemata in forme neoclassiche da Pietro Ponti e con curiosi affreschi; l'ospedale di Monterejio e villa Stucchi; ma il paese è dominato dal castello dei Casati, poi Lurani Cernuschi, esistente dal 1456 e riformato in vari momenti, specie in età barocca. In vicinanza è S. Giustina, del XV secolo, con campanile a cuspide e affreschi dell'inizio del Cinquecento.

Sulla strada per Casatevecchio, dove si trova la casa che fu di Giuseppe Sirtori (1813-1874), capo di Stato Maggiore di Garibaldi, troviamo la chiesa di S. Margherita, con cascinali che furono un convento; la chiesa, ripristinata nel 1462, ha un ciclo di affreschi (Gloria celeste, Evangelisti, Adamo ed Eva, I Mesi) di grande rilievo ed avvicinati a Leonardo da Besozzo e Cristoforo Morretti.

Tra gli edifici religiosi emerge anche la parrocchiale di S. Giorgio disegnata da Carlo Amati (1808-1815) e con pronao costruito nel 1822: si tratta di un edificio neoclassico dei più pregevoli, arricchito da cappelle del Moraglia, da un organo dei Serassi, da pitture di Giuseppe Lavelli e da più recenti affreschi del Morgari, da tele, fra cui un Battista attribuito alla scuola del leonardesco Solari (1460-1522).



Casatenovo: Villa Lurani (G.F.)

VILLE E CASCINE AL CONFINE MERIDIONALE

Nella bassa valle del torrente Molgora, le dolci ondulazioni della Brianza lasciano spazio a fabbriche che sorgono lungo la direttrice stradale tra Milano e Lecco.

Siamo ai confini meridionali della Provincia e, su un colle terrazzato a vigneti sorge Lomagna, nucleo compatto ai cui margini si trova la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ricostruita nell'età dei Borromei, cui fa da contrappunto la villa dei marchesi Busca, dalla facciata classica.

Il quadro delle ville, che qui si completa con la romantica villa Floriani, viene ripreso nel vicino Osnago, immerso nel verde di parchi neoclassici, De Capitani e Galimberti, soprattutto di quello all'inglese della villa Arese Lucini.

La struttura appartiene al Richini, alla metà del Seicento il salone e la cappella dalle pareti interamente affrescate da Cristoforo Storer (1650 circa), gli scaloni, i portali, la biblioteca ed il teatrino sono del Settecento, la facciata neoclassica di Marco Casati (1841-1847). Qui si va alla



Castenovo: chiesa di S. Giorgio (F.M.)



Cernusco Lombardone: interno di villa Arese Lucini (G.F.)

scoperta di tradizionali o imponenti cascine fino alle altre ville di Cernusco, tra le quali la Lurani-Cernuschi, dallo

scenografico giardino, che fronteggia le rovine del castello di S. Dionigi, del sec. XI, con loggia rinascimentale.

LA TRADIZIONE GASTRONOMICA

Il territorio brianzolo con la sua vocazione agricola, "obbligata" in passato dalla vicinanza della grande città, esalta una tipologia di cucina essenzialmente povera. La risorsa agricola più compatibile con questa geografia e con queste funzioni è stata quella dei cereali secondari (prima segale, miglio e orzo, poi il granturco) mentre la superficie boschiva ha da sempre favorito l'attività della caccia (volatili, selvaggina) e di raccolta (castagne, noci, lumache e gamberi di fiume).

Per sfruttare al meglio gli ingredienti a disposizione si creavano miscele di cereali per ottenere pani, miscele di ortaggi e legumi per zuppe spesso nobilitate da una pestata di lardo, miscele di carni e frattaglie per confezionare salsicce. Nella zona Brianzola prevalgono robuste specialità come la "verzata" ("cazzoeula", "casoela" ecc), la busecca o foiole, i cotecotti con fagioli e naturalmente tutti i prodotti della salumeria nostrana come le filzette ed i cacciatorini. E poi la polenta, il coniglio alla brianzola, cucinato con intingoli speciali di vecchissima tradizione. Non esiste infine una tradizione particolare per quanto riguarda i dolci, l'origine povera della maggior parte dei piatti mal si accorda con l'esistenza di una tradizione pasticceria.

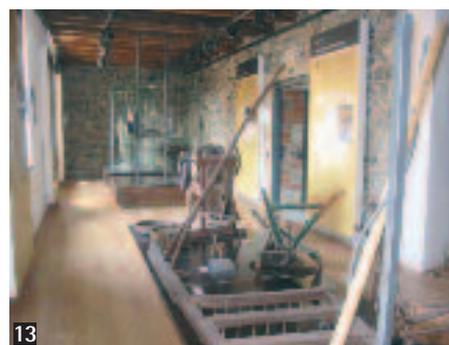
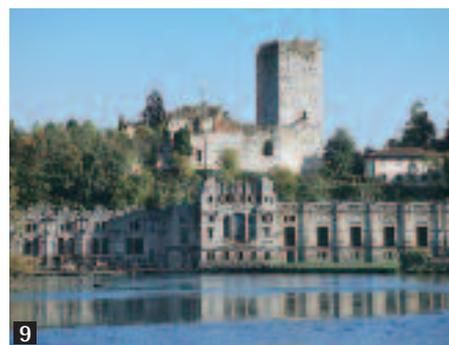
Per quanto concerne la produzione enologica, la Brianza lecchese fino all'Ottocento è stata ricca di vigneti. La produzione tuttavia era destinata all'autoconsumo o al piccolo commercio locale.

Il vino più pregiato era quello della collina di Montevecchia, che sta conoscendo, su impulso dell'ente Parco e di un'intensa attività agrituristica, una discreta ripresa quantitativa e qualitativa.



Coltivazione della vite sulle colline di Montevecchia

LUOGHI VISITABILI



BOSISIO PARINI

1 - Museo della casa natale di Giuseppe Parini
Vicolo Casa Parini
Per informazioni:
Comune di Bosisio Tel. 031 3580511
www.comune.bosisioparini.lc.it

BRIVIO

2 - Museo della casa natale di Cesare Cantù
Via Cesare Cantù
Per informazioni:
Centro Studi Cesare Cantù
Tel. 348 4417128
Comune di Brivio - Tel. 039 5320114
www.cesarecantu.it
info@cesarecantu.it

CALCO

3 - Museo Liturgico
Via Chiesa, 2
Per informazioni:
Chiesa Prepositurale di San Vigilio
Tel. 039 508472

CASATENOVO

4 - Parco di Villa Facchi
Via Castelbarco, 7
Per informazioni:
Biblioteca - Tel. 039 9202959
www.comune.casatenovo.lc.it

CASSAGO BRIANZA

5 - Raccolta dell'Associazione storico-culturale S. Agostino
Piazza Don Giovanni Motta, 2
Per informazioni:
Tel. e Fax 039 9217646
Tel. 039 955104 - 039 958105
www.cassiciaco.it
info@cassiciaco.it

CIVATE

6 - Chiesa di San Pietro al Monte e Oratorio di San Benedetto
Per informazioni:
Parrocchia
Tel. 0341 550711
Per visite guidate:
Ass. Amici di San Pietro
Tel. 346 3066590
www.amicidisanpietro.it
info@amicidisanpietro.it

7 - Museo Virtuale del Romanico
c/o Casa del Cieco
Via Nazario Sauro, 5
Per informazioni:
Novantiqua Multimedia
Tel. 0341 493392 - 333 3001638
Fax 0341 251228
www.comune.civate.lc.it/museo
paolo@promo.it

FIUME ADDA

8 - Parco Adda Nord
c/o Villa Gina - via Padre Calvi, 3
Concenesa di Trezzo sull'Adda (MI)
Per informazioni:
Tel. 02 9091229
Fax 02 9090096
www.parcoaddanord.it

9 - Ecomuseo Adda di Leonardo
Parco Adda Nord
Villa Gina - via Padre Calvi, 3
Concenesa di Trezzo sull'Adda (MI)
Per informazioni:
Tel. 02 9091229
Fax 02 9090096
www.addadileonardo.it
info@addadileonardo.it

GALBIATE

10 - Parco Naturale Regionale del Monte Barro
Via Bertarelli, 11 c/o Villa Bertarelli
Tel. 0341 542266 - Fax 0341 240216
www.parcobarro.it
info@parcomontebarro.191.it

11 - Centro Flora Autoctona
Via Bertarelli, 11 c/o Villa Bertarelli
Tel. 0341 242828 - Fax 0341 240216
www.parcobarro.it
centroflora@parcobarro.it

12 - Parco archeologico e Antiquarium del Monte Barro
Località Erema
Tel. 0341 240215
www.parcobarro.it
info@parcomontebarro.191.it

13 - Museo Etnografico dell'Alta Brianza
Località Camporeso
Per informazioni 0341 240193
<http://meab.parcobarro.it>
meab@parcobarro.it

14 - Osservatorio Ornitologico
Località Costa Perla
Per informazioni 0341 542598
www.parcobarro.it
info@parcomontebarro.191.it

GARLATE

15 - Museo Civico della Seta Abegg
Via Statale, 490
Per informazioni:
Tel. e Fax 0341 650488
museoabegg@virgilio.it



MERATE

15 - Osservatorio Astronomico
Via E. Bianchi, 46
Per informazioni:
Tel. 039 999111
Fax 039 9991160
www.merate.mi.astro.it

17 - Museo Civico di Storia Naturale
"M. Ambrosioni"
Via Collegio "A. Manzoni", 45
Per informazioni:
Museo
Tel. 039 5971100
Biblioteca
Tel. 039 5971001

MISSAGLIA

18 - Monastero Santa Maria
della Misericordia
Per informazioni:
Associazione Amici del Monastero
Tel. 339 8383722
www.monasterodellamisericordia.it
Comune di Missaglia
Tel. 039 9241232
039 9241900

MONTEVECCHIA

19 - Museo del Vino
e della Civiltà Contadina in Brianza
Parco di Montevecchia
Località Cascina Casarigo
Tel. e fax 039 9930065
www.agriturismovalcurone.it
email@agriturismovalcurone.it

20 - Museo Parco di Montevecchia
e Valle del Curone
Loc. Butto, 1
Per informazioni:
Consorzio di Gestione
Parco Regionale di Montevecchia
e Valle del Curone
Tel. 039 9930384 - Fax 039 9930619
www.parcocurone.it

21 - Centro Parco Cascina Ca' Soldato
e Centro Visite Cascina Butto
Parco di Montevecchia e Valle
del Curone
Per informazioni:
Consorzio di Gestione
Parco Regionale di Montevecchia
e Valle del Curone
Tel. 039 9930384 - Fax 039 9930619
www.parcocurone.it

22 - Convento di Sabbioncello
Via Sant'Antonio da Padova
Per informazioni:
Tel. 039 9902765

MONTICELLO BRIANZA

23 - Parco di Villa Greppi
Via Monte Grappa, 21
Per informazioni:
Tel. 039 9207160

OGGIONO

24 - Battistero di San Giovanni
Per informazioni:
Associazione Archeologica Oggiono
dionigi@marcodoggiono.com
Per informazioni:
Comune di Oggiono Tel. 0341 266411
Biblioteca Civica Tel. 0341 576671
Parrocchia Tel. 0341 576145

OLGIATE MOLGORA

25 - Villa Sommi Picenardi
Per informazioni:
Tel. 039 508333 - 335 8377451
www.villasommipicenardi.it

OSNAGO

26 - Museo del Presepe -
Santuario Beata Vergine di Loreto
Piazza Santuario, 7
Per informazioni 039 587217

VALMADRERA

27 - Museo della vita contadina
di S. Tomaso
Per informazioni:
Comunità Montana del Lario Orientale
Tel. 0341 240724
www.santomaso.it
www.cmlarioorientale.it
Per prenotazioni:
Tel. 0341 581814

ECOMUSEO DEL DISTRETTO DEI MONTI E DEI LAGHI BRIANTEI

Il progetto "Ecomuseo dei monti e dei laghi briantei" tende alla valorizzazione delle bellezze ambientali, paesistiche, naturali e delle sacralizzazioni storicoartistiche legate all'operosità degli abitanti ma anche dei beni, il cui "valore universale" è riferibile alle particolari caratteristiche che li connotano come **paesaggi culturali**, inconfondibili ed irripetibili, racchiusi fra le Prealpi, le colline del "Monte di Brianza", i massicci montani dei Corni di Canzo, del Cornizzolo, del Moregallo e i laghetti prealpini morenici a sud della linea pedemontana.

La formula ecomuseale mette a confronto le diverse realtà nel proprio ambito contestuale e fornisce, nel contempo, un quadro d'insieme del patrimonio materiale dei luoghi considerati, contribuendo in tal modo a delineare una sorta di sistema culturale integrato delle tappe più importanti ed emblematiche del cammino dell'uomo nell'ambito del proprio territorio di appartenenza e di vita.

Suggerisce, inoltre, coerenti e logiche modalità di avvicinamento alla civiltà del territorio prendendo in considerazione la possibilità di gestire un tale patrimonio di memorie, luoghi e cose attraverso una linea museale continua, diffusa.

È una terra ricca di memorie, percorsi, vedute pittoresche ma anche di antichi mestieri, distesa attorno al Lario, ai laghi minori di Pusiano e Annone, lungo i solchi vallivi del Cornizzolo e del Monte di Brianza, sui solchi collinari e montuosi a nord della grande via di comunicazione con Venezia (Via Postumia e strade minori). È delimitata perimetralmente dalla catena dei monti del Cornizzolo, dei Corni di Canzo, del Moregallo, del Barro, dai laghi di Annone, di Pusiano, del Segrino, dalla dorsale del San Gesenio.

Le aree poste alle pendici del **Monte Cornizzolo** e del **Monte Barro** costituiscono i rilievi del fondale pedemontano a settentrione dell'ambito collinare lombardo: un vero e proprio gradino naturale che introduce nell'ambiente prealpino, una sorta di grande bastionata che è visibile, in buone condizioni di tempo, da tutta la pianura di cui forma la naturale "cornice". Il paesaggio è altresì caratterizzato dalla presenza di invasi lacustri rimasti chiusi tra sbarramenti morenici, con presenza di forme di naturalità e di notevole interesse geologico (laghi di Annone Brianza e Pusiano). La zona del Cornizzolo è particolarmente ricca di fossili. Studi rigorosi, compiuti dall'Università di Pavia, hanno messo in luce che 180 milioni di anni fa, nel cosiddetto periodo Domeriano, l'area era una zona costiera di mare poco profonda e calda. Numerosi sono anche i sentieri che si snodano in un ambiente tipicamente prealpino; percorrendoli si possono ammirare paesaggi suggestivi, come alcune "gole", che testimoniano la presenza e l'azione levigante dell'acqua nel corso dei secoli, o le grotte ricche di incisioni parietali, dove per millenni trovarono rifugio uomini e animali. Ai piedi del **Cornizzolo**,

sopra l'abitato di Civate, in una scogliera dal nome che evoca funzioni ed epoche ben più prossime a noi, il "Dosso della Guardia", si apre la Grotta della Sabbia che conserva i segni di popolazioni dell'età del rame, una sorta di "monte sacro" dunque, sacro per la pastorizia che si è continuato a praticare sino a pochi decenni fa e che ha lasciato tracce ancora fresche nelle caselle in pietra, ripari a falsa volta, come trulli senza punta, un segno di riconoscimento della presenza di pastori. Sacro per altri versi, molti millenni dopo, grazie al **Compendio Benedettino di San Pietro al Monte**, incastonato fra i dirupi della valle dell'Oro, sotto le falesie del Monte Rai (il cui nome evoca forse il Re, quel Re Desiderio che ha legato nella leggenda il nome al santuario), gemello dello xenodochio che sorge nel sottostante borgo di Civate. San Pietro al Monte con il vicino oratorio di San Benedetto costituisce uno dei maggiori esempi di quella rinascita architettonica, avvenuta dopo il Mille. Le due splendide costruzioni sul monte Cornizzolo rappresentano, in realtà, quanto resta di un più ampio complesso monastico benedettino, comprendente anche un insediamento al piano, documentato a partire dalla metà del IX secolo. Il **Monte Barro**, Parco Regionale riconosciuto, ha la peculiarità di offrire su tutti i versanti vedute panoramiche d'eccezionale suggestione che consentono di cogliere le caratteristiche morfologiche del territorio circostante: le colline moreniche della Brianza, i laghetti briantei, il Lario, il fiume Adda, i gruppi montuosi e gli agglomerati urbani. Attrazione particolare di questa zona sono i numerosi massi erratici, come di grande interesse naturalistico è indubbiamente la grande varietà di flora insubrica e fauna. Sul Monte Barro sorgeva una delle più grandi fortezze tardo antiche conosciute, erette come ultimo baluardo contro le invasioni dei Goti e dei loro alleati, poi occupata dagli stessi Goti e, per certi indizi, quasi certamente visitata dal re Teodorico in persona. Ai piedi di questi monti si estende un'area collinare che, se da un lato ha avuto una notevole importanza nello sviluppo industriale di questo e dello scorso secolo, dall'altro conserva pregevoli testimonianze artistiche del passato (dal Campanone di Brianza al Battistero di Oggiono, dalle ville e dimore patrizie dell'ottocento ai luoghi pariniani di Bosisio ed agli stessi opifici, ora dismessi, che erano utilizzati per la lavorazione della seta e del ferro). A questi luoghi si sono ispirati numerosi letterati ed artisti: il già ricordato Parini, Stoppani, Appiani, Gadda, Manzoni, Foscolo, Nievo, Segantini, Marco d'Oggiono.

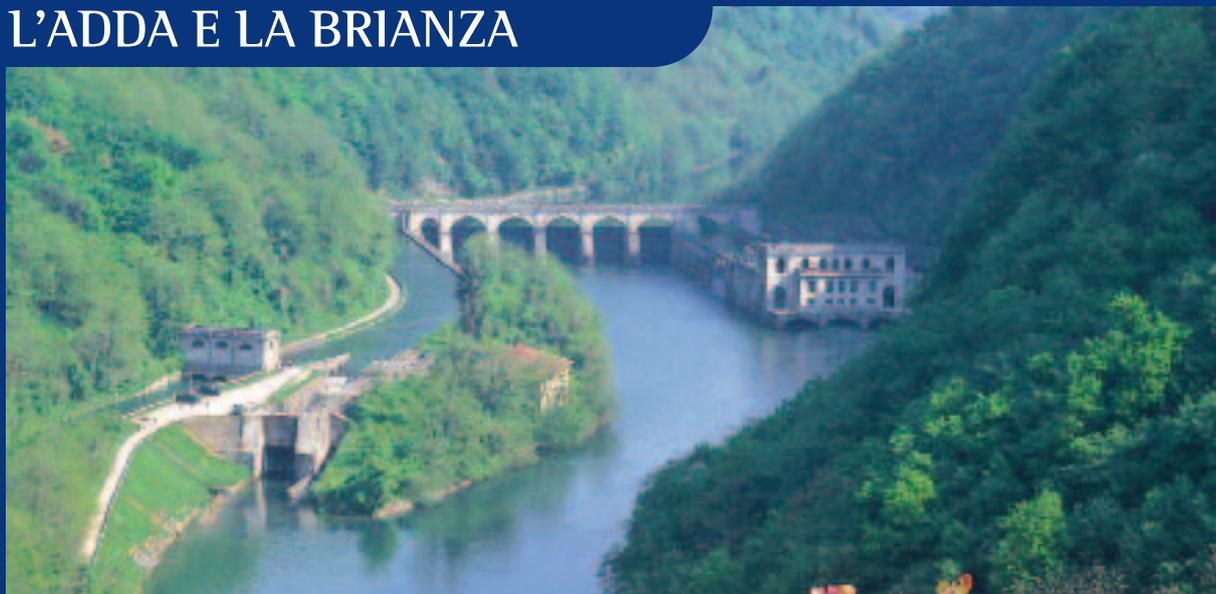
Per informazioni:
Provincia di Lecco - Segreteria Settore Cultura
Tel. 0341 295469
www.provincia.lecco.it
segreteria.cultura@provincia.lecco.it



Una suggestiva veduta sui laghi briantei

PAESAGGI

L'ADDA E LA BRIANZA



LE VALLI E LA MONTAGNA



LECCO E IL LAGO





Provincia di Lecco

Assessorato Turismo e Sport

C.so Matteotti, 3
23900 Lecco
Tel. 0341295516 - 295509
Fax 0341295501
turismo@provincia.lecco.it
www.provincia.lecco.it

Ufficio Informazioni Turistiche Lecco

Via Nazario Sauro, 6
23900 Lecco
Tel. 0341295720 - 295721
Fax 0341295730
info.turismo@provincia.lecco.it
www.turismo.provincia.lecco.it

Ufficio Informazioni Turistiche Barzio

Piazza Garibaldi, 12
23816 Barzio
Tel. 0341996255
Fax 0341910103



RegioneLombardia

